

Luigi Vinci

“Diario” autunnale D.

Mercoledì 23 settembre

Elezioni davvero importanti: ma con ben diverso significato rispetto alle previsioni della vigilia

Siamo stati bombardati di previsioni e di dibattiti all'insegna della dimensione più o meno larga di uno sfondamento della destra. Le differenze cioè ne riguardavano solo l'ampiezza. Il governo Conte 2 forse ce l'avrebbe fatta a reggere e forse no, forse la legislatura si sarebbe interrotta: questi i ragionamenti in interviste, talk-show, ecc.

Teoricamente ciò dovrebbe portare, con sana autocritica, a un cambiamento in radice di un modo più utile socialmente e meno superficiale di fare politica da parte del grosso dei nostri media: ma è certo che ciò non accadrà. Non è questo un danno sociale da poco: la larga parte della nostra popolazione non solo non è informata, da gran tempo, in modo decente sulle sue questioni di vita, ma è pure esclusa dal possesso delle parole usate in politica.

E' dura, ciò dato, continuare a credere nelle virtù etiche, sociali e politiche della democrazia rappresentativa.

Manipolazioni e operazioni distruttive della democrazia, d'altra parte, sono da sempre esse pure elemento sostanziale della politica: non casuali bizzarrie tutto sommato insignificanti. C'è però che questo dato è diventato soverchiante. La figura rabbiosa e insensata di Matteo Salvini, il Papeete, le manifestazioni senza mascherine perché il coronavirus era una fandonia del nemico sono manifestazioni eclatanti di questo stato di cose. Si può dire più o meno la stessa cosa degli attacchi alla funzione parlamentare dei Grillo, Casaleggio, Toninelli, Di Maio, Di Battista, Crimi, Fico, ecc. La fragilità e l'inconsistenza del Partito Democratico hanno indirettamente concorso a questa realtà. Tuttavia (ed è questo ciò che andrebbe indagato a fondo), le scorse elezioni regionali hanno aperto un'altra storia, certo confusa, incerta, ma anche aperta a un rilancio democratico.

In breve, queste elezioni regionali non rappresentano un passaggio politico di media tacca, una semplice battuta d'arresto per la destra. Il crollo verticale dei 5Stelle, il buon risultato del PD, la Toscana che resiste, la Campania e le Puglie che resistono, il Veneto che torna alla Lega Nord, la Lega Salvini che crolla nel Mezzogiorno, Zaia e Totti che vogliono discutere pacificamente con il governo configurano l'avvio di complessivo passaggio politico di notevole portata. Si tratta, intanto, dell'avvio di un rovesciamento dei rapporti politici di forza tra realtà di governo (in verità minoritarie fino a ieri nel paese) e realtà di opposizione (in verità maggioritarie fino a ieri nel paese). Si tratta, poi, della *débaclé* assoluta del Movimento 5Stelle. Si tratta, ancora, del passaggio del PD, grazie a un improvviso colpo di reni di Zingaretti, dalla sua caratteristica di inerte melassa a quella di partito combattivo e con qualche idea utile in testa.

Non credo di sbagliare se colgo nell'affioramento, con il voto regionale, qualcosa che bolliva sotto traccia, non risultava registrabile, stando solo nella pancia di buona parte della popolazione. Di che si tratta. Quando realtà umane vengono sconvolte da disastri l'assetto delle credenze, dei linguaggi, delle pratiche quotidiane, dei modi consueti di pensare viene terremotato. Al tempo stesso, però, continua in superficie più o meno a vivere, solo disorganizzato, l'assetto precedente. Dipenderà, infatti, da elaborazioni di figure (collettive o anche individuali) "lungimiranti" l'emergenza, magari a tappe, di un nuovo assetto complessivo. Nel corso della prima metà di un 2020 colpito dal coronavirus è ciò che è avvenuto come tappa numero uno, nella forma di un consenso a Conte. Invece più lenta è stata una rielaborazione complessiva della realtà nella popolazione. E' apparso, poi, che qualcosa di questa rielaborazione, data l'estate, date le richieste dei giovani, vacillasse. Ciò in parte è stato alimentato da significative incertezze di governo; ma si è trattato di un fatto transitorio. Con l'apertura scolastica, infatti, è precipitata una rielaborazione sociale più ricca, su base tanto razionale quanto antropologica. Non poteva che accadere questo, la questione riguardava la nostra prole. Era immensamente più facile darsi da fare e al tempo stesso accettare la gestione Conte del paese che accettare il discorso e i richiami brutali, insensati, mortiferi di Salvini. Alcuni fatti molto importanti, per di più, erano giunti a supportare Conte ecc.: il successo in Italia della

lotta alla pandemia, l'insuccesso parallelo della Francia, paese considerato assai più efficiente del nostro.

Ha scritto lo studioso delle grandi crisi sociali Ernesto Laclau come, in circostanze critiche del genere manchi proprio la presenza di una leadership potenziale riconosciuta a trasformare un coacervo di sofferenze, disagi, richieste irrisolte in un fatto politico. Bastava, dunque, in Italia l'accadimento di un fatto politico di ampia portata. A disposizione c'erano le elezioni regionali: elaborate e proposte dai media e dalle destre come grande battaglia campale. La destra, in specie, ossessionata dall'idea della praticabilità di un colpo di mano, dunque, incapace in radice di cogliere preoccupazioni e atteggiamenti reali creati nella popolazione nella popolazione dall'apertura scolastica, è andata a sbattere la testa contro il suo muro tattico. A sinistra, inoltre, l'inedita (e sorprendente, non credo solo per me) entrata in campo con coraggio e quasi da solo del segretario PD Zingaretti ha ridato fiducia a un elettorato popolare di sinistra abbacchiato e deluso, incrementando così il buon risultato delle elezioni regionali.

Mi duole che non solo le destre abbiano rappresentato una realtà italiana il cui popolo stava precipitando nella fame e si apprestava all'assalto di una specie di Bastiglia nostrana quando, in realtà, bene o male, i soccorsi necessari a comperare pane e companatico arrivavano pressoché ovunque, ma che ciò abbiano anche fatto vari gruppi di sinistra. Basta conventicole settarie, tornate, compagni, a mettere i piedi per terra, a essere utili alla nostra gente.

Conclusione: tiriamo un fiato di sollievo, in unità ai fiati di sollievo di quasi tutti i governi europei. E cominciamo a guardare al nuovo quadro italiano, a ragionarci, ad agirvi.

Codicillo

Il premier Conte esce rafforzato dalle elezioni regionali, per il semplice fatto del buon risultato dello schieramento di centro-sinistra. Ho letto che queste elezioni indicherebbero, a spanna, un capovolgimento del rapporto di forze tra centro-destra e sinistra. Potrebbe essere. Pensare, al tempo stesso, come ritengono un po' di giornalisti, che Conte ora possa uscire dalla cautela estrema in cui si è collocato nel post-pandemia acuta, mi pare osé, data una precarietà della maggioranza parlamentare che la *débauche* del Movimento 5 Stelle probabilmente esaspererà, almeno per un po'. Vedremo.

E vedremo pure se alla sconfitta politica della destra tenderà, prima o poi, a seguire una linea di condotta di governo un po' più a sinistra rispetto a quanto si è visto sino a ieri.

I dossier usabili in questo senso sono tutti sul tavolo. Due, in specie, stanno bruciando: quello orientato alla cancellazione dei decreti nazifascisti antimigranti di Salvini, allo *ius soli*, allo *ius culturae*, e quello dell'obbligo ormai da parte del governo di prendere per il bavero i Benetton, risolvendo così l'ignobile lunghissima tragicommedia del Ponte Morandi.

Ma più in generale prossimamente potremo vedere se emergerà una linea di condotta generale un po' più a sinistra rispetto a quanto si è sino a questo momento visto.

24 settembre

In ogni caso, il quadro politico esce sconvolto dalle elezioni regionali, e tenderà a rifacimenti

Intanto, io credo che le destre avessero raggiunto già in estate il punto massimo della loro espansione, inoltre credo che i risultati di queste elezioni attiveranno un loro declino. Declinano la Lega Salvini e Forza Italia, sale, ma a loro spese, Fratelli d'Italia. Soprattutto, questa ora è un'area le cui differenziazioni interne si stanno allargando, essendo franata la loro ipotesi fondamentale di un abbattimento del governo tramite mobilitazione popolare.

La botta che i 5 Stelle hanno subito alle elezioni regionali è micidiale: calcoli approssimativi indicano un loro consenso elettorale sul 6-8%, dunque, un suo crollo grosso modo, dal 2018 a oggi, di circa l'80%. Metà dei loro simpatizzanti ha votato in queste elezioni per il PD. Già balcanizzati da tempo in sede parlamentare i 5 Stelle ora rischiano di rompersi in più gruppi e partitini.

Le reazioni di questi giorni di molti loro esponenti, devo dire, non appaiono incoraggianti, l'impressione è quella di una maionese impazzita.

Intelligentemente, coraggiosamente, un pezzo largo di popolo di sinistra ha deciso, nonostante il giudizio non lusinghiero sul PD, di attivarsi. Anzi è bastato, all'uopo, che un debole segretario di

partito desse finalmente un colpo. Quasi analoga cosa era avvenuta a gennaio nelle elezioni regionali dell'Emilia-Romagna: ma l'avevamo considerata un'eccezione. Siamo stati vittime psicologiche anche noi, ferrei militanti capaci di rigorose analisi strutturali e sovrastrutturali, dell'aggressività delle destre e della ciarlataneria di gran parte del nostro giornalismo.

Il segretario del PD Nicola Zingaretti, giova complimentarsi, si è mosso in campagna elettorale con inusitato coraggio, anche perché non sempre aiutato dal suo stesso partito. E' auspicabile che continui a muoversi in questo modo. Attendiamo che dossier scandalosamente rimossi come l'abolizione dei decreti nazifascisti Salvini nonché la buffonata del "no" 5 Stelle al MES vengano tolti solertemente dai piedi.

Il 30% dell'elettorato ha votato "no" al referendum costituzionale: lo considero un grande risultato democratico, un Parlamento mediocre e subalterno alla piazza di destra e 5 Stelle aveva votato al 98% per un taglio di livello insensato dei parlamentari e, per di più, senza curarsi di come metterlo in grado, con necessarie misure integrative, di funzionare. L'onda lunga dell'antipolitica da Tangentopoli in poi risulta ricorrente in Italia, come reazione al furto assiduo da parte di quote di ceto politico e all'inconsistenza della politica professionale e delle sue figure.

La nostra guardia democratica non va abbassata, tanto più in quanto la saldatura tra il taglio dei parlamentari e le misure integrative esprime le opinioni più diffusi e non sarà né facile né rapido creare una soluzione complessiva condivisa e decente.

Una soddisfazione tutta personale

La provincia, in queste elezioni regionali, che ha espresso la quota percentuale maggiore a sinistra è risultava quella di una Siena ghibellina, anticlericale, rossa fuoco cui appartiene il lato materno dei miei cromosomi. Si è collocata a sinistra, infatti, il 52% dei suoi votanti. Ai tempi in cui io ragazzino andavo al paese dei miei a fare in estate vacanza il PCI prendeva in quasi tutti i paesi dal 70 all'80% dei voti e spesso il secondo partito era il PSI. Altri tempi, quelli delle lotte mezzadrili per il riparto agrario e delle bandiere rosse sui pagliai e i fienili. Solo il paese di Gaiole in Chianti, dove operava una grande cooperativa agraria legata al sindacalismo cattolico, e il capoluogo Siena, dove risiedeva gran parte della proprietà agraria assenteista e dove il Monte dei Paschi di Siena faceva carte, votavano per lo schieramento politico di centro. Se la provincia di Siena in queste elezioni avesse votato a sinistra sotto al 50% mi sarei dimesso istantaneamente da senese onorario.

La centralità del lavoro nell'epoca della pandemia e della crisi ambientale.

Riflessione

La condizione drammatica dell'umanità, della natura, delle sue risorse

Le attività umane si basano, direttamente o meno, su prelievi di risorse dalla "natura", nelle sue più varie manifestazioni. Essa per tempi lunghissimi apparve "infinita" agli esseri umani. L'invenzione mezzo millennio fa del modo di produzione capitalistico, il carattere anarchico e irrazionale della sua crescita economica, le sue grandi rivoluzioni industriali, le ininterrotte capacità di crescita scientifica e tecnica, la sua incessante crescita numerica, l'"infinita" della sua logica, dei suoi procedimenti e delle sue prospettive, il dominio dell'economia sulla politica, il dominio infine della grande finanza sull'economia hanno, al contrario, portato a "finita" crescente lo stock mondiale di risorse, ambienti, acque, aria non avvelenata, addirittura hanno ridotto mari e oceani a discariche. Il concreto protagonista di questo disastro non è che la vittoria ideologica in Occidente del liberismo, tra i cui mantra è la riduzione dell'umanità a "consumatori", chi di tanto chi di poco. Grandi popolazioni non solo europee hanno abboccato, innescando un processo mondiale che fa sì che più le risorse si esauriscano più vengano spremute e annullate, più cresca la ricchezza dei pochi più cresca la miseria dei molti, più cresca l'intelligenza sociale più cresca la barbarie di massa. In megalopoli largamente invivibili vive oggi ormai la maggioranza dell'umanità.

Contemporaneamente, mentre condizioni materiali decenti di vita raddoppiavano sul pianeta il loro numero, allargandosi dal loro monopolio quasi solo occidentale all'Asia, venivano a crescente precipitazione grandi migrazioni di popolazioni disperate, riarmi, guerre d'ogni tipo, governi di pericolosi squilibrati, da Trump a Bolsonaro a Erdoğan ecc.

"Socialismo o barbarie"

Ciò affermò nel 1915, in prigione, Rosa Luxemburg dinnanzi alle stragi di soldati della prima guerra mondiale. Quest'alternativa oggi vale più di allora. Quella guerra sbarcò tutto quanto era stato del mondo fino ad allora e avviò a realizzazione un mondo tutto diverso, nella forma duplice di grandi tentativi di transizione socialista e di grandi tentativi di reazione borghese. Lo stesso accadde a seguito della seconda guerra mondiale. Adesso è la pandemia a confrontarci a una nuova grande transizione. Di essa siamo ai primi vagiti, come tali caotici e onnidirezionali. L'esperienza storica non solo di grandi successi progressisti ma anche di loro grandi fallimenti deve far sì che quanti ragionino di socialismo tengano sempre ben saldi i piedi per terra. Basta davvero con gli inventori di miracolose prospettive o con i portatori di scolastiche imbalsamate.

Già da tempo i nostri antenati politici socialisti e comunisti ci hanno insegnato che la politica di classe o è concreta, portata a risultati, oppure è fallace; ovvero, ci hanno insegnato la necessità che essa si basi su analisi concrete, alleanze sociali e politiche concrete, pratiche concrete orientate alla realizzazione di risultati concreti. L'individuazione delle "vittime" sociali è parte fondamentale dell'analisi. Gramsci indicò l'obbligo per la rivoluzione italiana di un'alleanza tra operai, contadini, intellettuali progressisti. L'obiettivo, aggiunse, era una repubblica democratica basata su queste forze. Sono quasi le stesse parole dell'incipit della nostra Costituzione. Di analoga concretezza oggi abbiamo bisogno. Le rivoluzioni industriali cambiano il profilo e le richieste stesse delle "vittime". Ciò significa che dobbiamo porre sempre al primo posto intellettualmente l'analisi della realtà sociale, non basta dichiarare l'obiettivo dell'alleanza tra forze sociali, politiche, intellettuali progressiste.

Non solo: grandi movimenti non classisti ma socialmente "trasversali", "fusionisti", in quanto sorti su terreni fondamentali di civiltà quali ecologismo, femminismo, pacifismo, movimenti giovanili, cristianesimo sociale, movimenti delle minoranze sessuali, ecc. già da tempo non solo in Europa a interloquire e a cooperare con i movimenti "storici" delle classi popolari. Anche questa realtà va indagata, oltre che appoggiata.

Il rosso in molti paesi tende a unirsi al verde. Questa tendenza va appoggiata.

I sindacati, forti in Italia, sono sempre più parte del potenziale di mobilitazione sociale necessario al rifacimento avanzato del nostro paese, ne sono l'elemento più organizzato e combattivo, sanno quali siano i compiti politici e sociali da affrontare. Bisogna operare alla cooperazione tra essi, sinistra politica, movimenti fusionali.

25 settembre

Ricostruire in Italia una sinistra davvero "decente" (Tom Benetollo)

Ciò che manca in Italia, e che le fa gran danno sociale, politico, culturale, sono la fragilità, la frammentazione, l'esiguità nelle quali è da tempo precipitata la sinistra politica e le ambiguità e le illusioni delle realtà di centro-sinistra. La nostra parte di sinistra politica deve operare con disponibilità, duttilità, piedi per terra, energia massime alla ricostruzione di una sinistra unitaria non settaria, non opportunistica, sapendo che la ricostruzione politica e quella di un paradigma teorico non ha senso tentarle per via astratta, tutta ideologica, e di necessità tutta passatista, bensì attivando processi di ricomposizione fatti di cooperazione e di solidarietà tra militanti e tra gruppi dirigenti.

Un rischio serpeggia nelle nostre file: l'idea che basti assumere una posizione ecologista radicale per conquistare maggiore consenso sociale. I risultati elettorali e, più in generale, politici cronicamente negativi della settaria Federazione dei Verdi dovrebbero insegnare.

Non si tratta solo, inoltre, di una questione italiana: analoghi sono stati gli accadimenti in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Grecia: quindi, in tutto il Mediterraneo europeo.

"Funzionano" (crescono), invece, le sinistre rosso-verdi, cioè, al tempo stesso, ecologiste e classiste, socialiste, in Spagna, Portogallo, Grecia. Non solo: parte delle formazioni verdi europee, soprattutto quando gestite da forze giovani (vedi, per esempio, la Germania), tende a recuperare posizioni socialiste.

Non facciamo sciocchezze, compagni, la scorciatoia tutta verde non esiste, non mandiamo all'aria quel tanto che siamo riusciti quest'anno, assieme, a creare.

Rispondere alla pandemia significa proteggere le popolazioni anche dall'irresponsabilità e dalla ferocia di destre fascisteggianti e dei loro sodali economici

E' la pandemia ad avere ristabilito, prepotentemente, le priorità della realtà sociale, non solo in Italia ma anche in Europa. Ciò che agli occhi di larghe maggioranze sociali sembrava di ostacolo negativo all'assoluta libertà dell'economia e alla concorrenza come modo di vita è diventato di massima se non di esclusiva importanza: si tratta della tutela pubblica, della sicurezza economica, del progresso sociale, della riconsegna di diritti al mondo del lavoro, del riconoscimento pubblico del ruolo vitale di questo mondo.

La protezione della salute e della stessa vita di tante persone così come il ritorno a scuola di bambini, di adolescenti, di giovanissimi sono stati garantiti, in questi mesi, dall'azione di governo e più in generale dall'azione pubblica: dalle organizzazioni sindacali, dalla cittadinanza attiva, dall'eroismo dei lavoratori della sanità pubblica e della scuola, dai lavoratori dei servizi di base e dei beni necessari che andando a lavorare rischiano la salute, in breve, dalle decine di milioni di lavoratrici e di lavoratori che hanno consentito a intere popolazioni di tenersi assieme, avere cibo e cure, trovarsi al sicuro.

Non solo, nella crisi, il tema della sicurezza sociale ha dovuto essere consegnato al pubblico e al mondo del lavoro, non solo essa è stata democratizzata e incivilita: l'ideologia dominante precedente, individualista, cinica, brutale, anche fascista, sta entrando in crisi. La parola "lavoro" è tornata a significare non solo un cumulo di attività lavorative ma anche, e soprattutto, "classe dei produttori". La rappresentazione della povera gente, oggi dei migranti, come pericolo sociale o sanitario sta cominciando a fare acqua. Le forze democratiche debbono alzare il tiro, praticare trattamenti civili nei confronti di chi fugge dalla miseria e da guerre, imporre ospitalità, *ius soli, ius culturae*.

Lo scontro quotidiano tra un governo impegnato nella difesa massima possibile delle condizioni di vita popolari e nella tenuta massima possibile dell'economia, mediante diffusi sostegni economici, e una Confindustria proterva e fascisteggianti che pretende i mezzi finanziari dello stato tutti per sé e la distruzione dei lavoratori come classe non ha solo base ed effetti economici, tende a impegnare, al contrario, l'intera formazione sociale. Confindustria vuole riprodurre un modello economico, industriale, tecnologico, sociale non solo liberista ma pure, in larga parte, obsoleto, che colloca l'Italia nella serie B dell'Europa, pretende la disponibilità della totalità delle risorse dello stato incurante dei danni assoluti che una tale pretesa porterebbe alla popolazione, non si cura della crisi climatica, richiede salari dimezzati rispetto a quelli di Francia e Germania, nega diritti elementari ai lavoratori, tiene le donne a casa in sostituzione di servizi alle famiglie, impone di emigrare a una quota ampia di giovani, dispone, parallelamente, delle classi alte più ricche d'Europa. E' in questo scontro, ormai alla luce del sole, sempre più tra civiltà e barbarie, la ragione, giova fare presente, della partecipazione in Italia di forze di sinistra a un'esperienza di governo non sempre definibile, su molte questioni, neanche di centro-sinistra. Chi si senta parte di una sinistra responsabile non può non cooperare a un fronte largo di difesa della popolazione da quei macellai sociali.

L'Unione Europea ha deciso a maggio, con brusca svolta, una strada che tiene conto della necessità imperiosa di una svolta antiliberista. Confindustria non è della partita ma, al contrario, volendo riprodurre il passato, rappresenta un problema molto pericoloso non solo per l'Italia ma anche per l'UE.

Quale la nostra prospettiva politica, quali i nostri obiettivi

Della nostra prospettiva politica, quindi, è presto detto: è la ricostruzione di una larga "sinistra decente" cioè unitaria, democratica, classista, ecologista, e sono la vicinanza e l'appoggio all'iniziativa dei sindacati e più in generale del mondo del lavoro.

Anche della nostra prospettiva di politica economica è presto detto: sono la razionalizzazione coerente e l'estensione massima delle politiche nekeynesiane improvvisamente adottate, alla partenza della pandemia e della conseguente crisi, dall'Unione Europea. A traino della futura ripresa sono stati messi digitale e politiche ecologiste, delineando così sia una modernizzazione sistemica che un tentativo serio di contrasto al disastro climatico e delle risorse "finite". Alla loro

realizzazione stanno spostandosi enormi risorse finanziarie. Un loro programma di finanziamento delle casse integrazioni è stato già da tempo attivato. Lo stesso vale per quanto riguarda alcune delle richieste delle aree europee meno sviluppate.

Le politiche economiche messe in campo dal nostro Ministero dell'Economia continuano a coprire in modo significativo le necessità di famiglie, piccole e medie imprese, amministrazioni locali in difficoltà. Al tempo stesso queste politiche sono riuscite a creare riserve rilevanti. Tra gli impegni fondamentali di governo in avvio è la consegna al Mezzogiorno e alle isole delle condizioni strutturali del centro-nord del paese. L'economia italiana è in significativa ripresa (ovviamente guardando al momento dell'acme della pandemia) ed è in grado di reggere autonomamente fino all'entrata in campo, all'inizio del 2021, di cifre di finanziamento della Commissione Europea di grande portata (209 miliardi, com'è noto).

L'esperienza di questi mesi mostra come in condizioni di crisi e di recessione una crescente spesa pubblica (dunque, un crescente indebitamento dello stato) rappresenti, consentendole di partecipare senza riserve a una "domanda aggregata" ovvero onnipartecipata, la difesa decisiva delle condizioni di vita popolari e, come effetto di ciò, lo strumento decisivo di rilancio dell'economia. Competerà poi a una ripresa giunta ai livelli più alti di prima della pandemia (ma solo allora) il recupero del precedente eccesso di indebitamento. Si può dire teoricamente così: nelle crisi economiche creare debito serve, producendo crescita, ad abbattere debito. La pretesa liberista di tagliare nelle crisi la spesa pubblica ha solo provocato (come è stato sempre dimostrato storicamente) lunghissime depressioni e macelleria sociale. Si veda, per esempio, a quanto accaduto nell'UE nella crisi del 2008. Al tempo stesso le classi dominanti e i loro portavoce non solo hanno continuato in quella crisi e poi nell'attuale ad arricchirsi, ma hanno pure tentato (riuscendoci, politicamente, in quella del 2008) di incrementare il loro potere sulle classi popolari (qui è la ragione sociale vera del liberismo, qui è il suo modo d'uso della politica: l'infinitazione della ricchezza dei ricchi).

Quindi, obiettivo della sinistra non può che essere la radicalizzazione del corso neokeyniano e di farlo anche a pandemia e a crisi economica esaurite, parimenti, non può che essere il contrasto fermissimo alle forze politiche, economiche, sociali intenzionate a fare marcia indietro.

Le sollecitazioni consegnate al governo italiano il 22 settembre dal Vicepresidente della Commissione Europea Valdes Dombrovskis e dal Commissario all'Economia Paolo Gentiloni, in tema di uso dei 209 miliardi del Recovery Fund di competenza italiana

Già era noto che la Commissione Europea avrebbe assunto un ruolo di indirizzo dell'uso da parte dei paesi della zona euro dei denari del Recovery Fund: ora con la lettera a firma Dombrovskis e Gentiloni la Commissione viene a sollecitare al governo italiano l'accelerazione del dettaglio degli obiettivi che esso intenderebbe finanziare l'anno prossimo con i 209 miliardi di sua competenza, inoltre intende informarsi sul grado di realizzazione delle correlate leggi di bilancio, entrate e spese. Entro il 15 di ottobre i Documenti Programmatici di bilancio dei vari paesi della zona euro dovranno essere inviati alla Commissione.

Pari intendimenti della Commissione sono il coordinamento delle politiche di bilancio dei vari paesi UE e l'esame dei programmi di riduzione dell'impatto economico della pandemia.

A novembre la Commissione valuterà, alla luce dei risultati di queste sollecitazioni, i vari programmi nazionali. (Per quanto riguarda l'Italia risulteranno contenuti, entro il 27 settembre, nella NADEF: la Nota – annua – di Aggiornamento al DEF – Decreto Economico-Finanziario. Concretamente, essa serve ad aggiornare le previsioni in materia). In specie, in quei programmi dovranno esserci gli obiettivi che i vari governi UE si pongono in sede di quadro macroeconomico e di saldi di finanza pubblica, nonché le principali misure delle loro manovre in cantiere e gli effetti attesi da tutto ciò sui conti pubblici. Parimenti, ai governi sarà richiesto di fornire alla Commissione informazioni sulle entrate e sulle spese connesse ai mezzi del Recovery Fund, quando inclusi nei programmi di bilancio pubblico.

Gli strumenti attuativi relativi alla consegna di tali mezzi diventeranno operativi da parte della Commissione Europea a gennaio.

Infine, la Commissione ha stabilito che il Patto di Stabilità rimarrà sospeso, quanto meno, nell'intero 2021. (Poi si vedrà: le opinioni relative al ritorno o meno a tale patto dividono i governi europei).

Si tratta, come si vede, di richieste al tempo stesso precise ma anche riguardanti i soli dati chiave. Il motivo di ciò sta principalmente nel fatto che i vari paesi possono avere tempo fino all'aprile prossimo per presentare i loro piani definitivi.

Giova aggiungere come non si tratti di attendere gennaio prima di cominciare a vedere un po' di denari anche del Recovery Fund. In questo senso, la strada principale e più praticabile è la richiesta alla Commissione Europea, da parte di un determinato stato, di poter praticare interventi con propri fondi in unità a fondi della Commissione, una volta chiuso l'iter ufficiale del proprio piano nazionale, usando un meccanismo di "subordinazione" all'approvazione UE, come, per esempio, può accadere alle spese puramente nazionali autorizzate in base al Temporary Framework (Quadro Temporaneo) sugli aiuti di stato (adottato a marzo, esso definisce e disciplina le condizioni alle quali i paesi UE possono creare misure di aiuto alle imprese colpite dalla pandemia, o da altre calamità).

Inoltre a non attendere ci sta pure che dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica vari "sussidi comunitari" (essi sono parte dei fondi consegnati dai paesi UE alla Commissione Europea, a finanziamento di ogni suo settennato di governo: dunque, sono fondi estranei ai denari del Recovery Fund) possono viaggiare in parallelo al bilancio degli stati con una modalità analoga a quella seguita dai fondi UE per le politiche di coesione sociale, dato che non incidono su deficit e debito di bilancio, previo ok di Eurostat (cioè dell'ufficio statistico UE).

Il programma italiano dei progetti (il Piano Italiano di Ripresa) che dovrebbe essere finanziato dalla Commissione, il suo avvio

Tra i passi primari riguardanti l'acquisizione dei 209 miliardi destinati dalla Commissione Europea all'Italia c'è un documento molto importante di governo, consegnato già il 9 settembre da esso al Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) per una discussione. Il giorno precedente il governo aveva incontrato regioni, enti locali e gruppi politici. Il succo di questo documento è negli obiettivi economici: il raddoppio del tasso di crescita, dallo 0,8% medio dell'ultimo decennio all'1,6% UE, tramite la moltiplicazione degli interventi pubblici, portandoli a sopra il 3% del PIL, e l'aumento del tasso dei laureati, fermo al 27,6% nella fascia 26-34 anni contro il 40% medio UE.

Questi dati, dettagliati in linee guida da inviare successivamente alla Commissione Europea, sono divisi in 6 "mission" a cui corrispondono altrettante "azioni di riforma", spaziando dal taglio al cuneo fiscale al finanziamento dell'IRPEF per il tramite della revisione delle tax expenditures, dalla lotta all'evasione fiscale alla digitalizzazione di giustizia e pubbliche amministrazioni, dagli interventi sul mercato del lavoro (allo scopo di aumentare il tasso di occupazione: in Italia al 63% contro il 73,2% UE), alla tutela dei "lavoratori vulnerabili" al welfare aziendale. (Tax expenditures: agevolazioni fiscali, di varia natura, che riducono il prelievo su vari tipi di contribuenti tramite detrazioni o deduzioni d'imposta).

Soprattutto, gli assi portanti di tutto questo, ovvero ciò che sostanzialmente importa sono le 6 "mission": digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità sostenibile, formazione dall'istruzione alla ricerca, inclusione sociale e territoriale, salute. E' su esse che andranno innestate le "azioni di riforma" di cui sopra.

Approfondendo sugli "assi portanti" si coglie che i 209 miliardi andranno soprattutto al completamento di banda larga e fibra ottica (collocate in rete unica), alla decarbonizzazione progressiva delle attività produttive, a un piano, fortemente sostenuto, di efficientamento energetico dell'edilizia pubblica e privata, al completamento dell'altra velocità. In tema di formazione, quindi, di aumento diffuso delle competenze, è prevista un'azione sulla scuola che prevede tempo pieno e formazione continua, parimenti è previsto l'incremento di asili e scuole per l'infanzia, sostenuto da un assegno unico per i figli. Ancora, in tema di salute particolare attenzione finanziaria verrà operata in sede di telemedicina, reti di assistenza territoriale, RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali), ovvero in sede dei tre "fronti" che nella pandemia hanno più ceduto

Quanto alla Commissione Europea, essa metterà sotto esame il complesso di tutti questi progetti, usando quattro parametri: la coerenza interna dell'insieme di investimenti e riforme che dovranno costruire il nostro Piano di Ripresa, la coerenza tra le sue indicazioni e gli altri suoi programmi operativi di pertinenza UE, il loro impatto su 11 indicatori misuranti lo stato nostrano di salute dell'economia e della finanza pubblica. Quest'ultimo punto è quello più delicato per l'Italia, data la sua storia di "squilibri macroeconomici" eccessivi.

Forse siamo prossimi (si spera) al redde rationem con la banda Benetton

Il Consiglio di Amministrazione della finanziaria dei Benetton Atlantia, "preso atto" (ieri 24 settembre) "delle difficoltà emerse nelle interlocuzioni con Cassa Depositi e Prestiti, fermo restando l'auspicio che queste possano essere quanto prima superate", ha approvato un itinerario "dual track" (una scissione della partecipata ASPI da Atlantia o una vendita in blocco dell'88% di Atlantia di proprietà Benetton), al fine di pervenire, in ogni caso, alla dismissione della partecipazione detenuta da quest'88% in ASPI (Autostrade per l'Italia).

Ricapitolazione

Rammento su che cosa, perché e come si sia arenato nella discussione tra Atlantia e Cassa Depositi e Prestiti:

- intanto, il ricorso di Atlantia al Vicepresidente della Commissione Europea Valdis Dombrovskis, nel quale è denunciato quello che sarebbe un comportamento non conforme alle regole comunitarie da parte di CDP ergo del governo italiano, ed è chiesto l'avvio a loro carico di una procedura sanzionatoria

- questo ricorso, in concreto, è la reazione a una lettera della Ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli nella quale dichiarava necessario, onde archiviare la procedura di revoca della concessione di ASPI ad Atlantia, che il governo avesse sia la certezza dell'ingresso di CDP nel capitale di ASPI che quella della contestuale uscita totale di Atlantia da ASPI

- ma quali, in concreto, gli obiettivi di Atlantia? Si tratta di due delicatissime questioni: le manleve legali, dove le posizioni di Atlantia e CDP sono molto lontane, e le forme di rimborso del debito derivante dagli aumenti di capitale dell'operazione, idem

- la questione del debito: CDP vuole che la separazione di ASPI da Atlantia avvenga prevalentemente con l'emissione di obbligazioni anziché per via bancaria: onde risparmiare e onde, inoltre, venire incontro ai desiderata non solo di operatori finanziari politicamente vicini, pubblici, ecc. ma anche di retail (piccoli investitori). Il problema qui dove sta: primo, nella determinazione del valore della quota non bancaria del debito, secondo, nella necessità del via libera da parte dei soci minori di Atlantia, che temono di perderci se l'operazione sarà quella gradita da CDP (e, anzi, vorrebbero guadagnarci)

- poi, la questione (ben più ardua) della manleva: CDP vuole garanzie certe e coprenti un tempo ben determinato onde evitare di trovarsi a carico fatti negativi riguardanti ASPI nel periodo precedente il passaggio di proprietà.

Il Consiglio di Amministrazione di Atlantia ha fissato per il 30 ottobre l'assemblea dei soci: all'ordine del giorno, lo scorporo di ASPI e la sua consegna al mercato.

Ministra De Micheli e CDP sembrerebbero finalmente stufe di essere prese in giro da una banda di delinquenti

Di conseguenza, da parte della ministra e, a questo punto, dell'intero governo, estremamente irritato, si rivendicano gli accordi presi a metà luglio e al tempo stesso ci si dispone alla rottura formale e alla revoca della concessione ai Benetton, qualora Atlantia prosegua nella sua posizione, consistente, in concreto, in una politica di logoramento fatta a più riprese di stop and go e rimescolando le carte in tavola. Al tempo stesso, si danno perentoriamente ad Atlantia 7 giorni perché risponda in maniera positiva o negativa precisa alle richieste di governo.

Dunque, la posizione del governo è di non deflettere rispetto agli accordi di luglio: che prevedono, rammento, un ruolo centrale di Cassa Depositi e Prestiti nella futura realtà ASPI. Due lettere formali ad Atlantia delle ultime ore confermano questa posizione di governo: la prima, firmata dal Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dai capi di gabinetto del Ministro

dell'Economia e della Ministra delle Infrastrutture, la seconda, dall'Amministratore Delegato di CDP Fabrizio Palermo. Nella prima lettera è allegato uno schema di atto aggiuntivo inteso a chiudere il contenzioso archiviando la revoca della concessione, alla tassativa condizione che venga rispettato da Atlantia un lungo elenco di condizioni tra cui spicca l'ingresso di CDP in ASPI. Nella lettera di Palermo si danno sempre 7 giorni per chiudere una possibile intesa, e si richiamano quelle condizioni che CDP considera irrinunciabili, tra cui, in primo luogo, quella della manleva su eventuali richieste future di danni creati dal crollo del ponte Morandi.

Lo stato non può continuare a essere preso per il naso da una banda la cui indecente gestione di un ponte ha ucciso 43 persone.

Attendiamo trepidanti, ma anche stufi.

Migranti: la proposta della Commissione tenta di venire incontro alle richieste dei paesi UE mediterranei, ma in punti decisivi appare fragile, nonché incerta nei confronti dei paesi ostili all'accoglienza di migranti

La Commissione Europea ha presentato ieri a Bruxelles il piano con il quale affrontare le sfide migratorie (in precedenza un piano semplicemente non esisteva). Ora ne possiamo capire di più. Molte reazioni risultano caute (tra esse, quella del premier Conte), mentre le ONG (Organizzazioni Non Governative) criticano più o meno duramente un assetto troppo concentrato su rimpatri e controlli e non abbastanza sull'integrazione dei migranti nell'UE. Probabilmente la Commissione sta tentando di capire cosa scambiare per ridurre l'ostilità al recepimento di migranti propria del Gruppo di Visegrad, a cui si sta unendo l'Austria, parimenti come isolare il paese più protervo cioè l'Ungheria (già il premier ungherese Viktor Orbán ha dichiarato di "esigere confini impenetrabili"), ecc. Analoga posizione indubbiamente dichiareranno altri paesi dell'est.

Va da sé che nella prossima riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo fioriranno scintille. Va da sé che la Germania, nel frattempo, tenterà di ammorbidire le cose.

Veniamo al piano della Commissione. Essa tenterà la collaborazione con i paesi da cui partono i migranti, nel senso di frenarne i flussi, tramite il rafforzamento del loro controllo dei confini di terra, parimenti tenterà la solidarietà piena tra i paesi UE, onde evitare a quelli di primo arrivo (Italia, Grecia, Malta, Spagna) la responsabilità del trattamento globale dei migranti e dunque il loro largo insediamento in questi specifici paesi.

Tuttavia, è facile osservare, è qui un tentativo la cui realizzabilità è ardua, data una situazione in cui non è previsto il ricollocamento totale e immediato nell'UE dei migranti. Il tentativo è mitigato, per esempio, da obblighi all'arrivo di solidarietà così come da una serie di criteri che dovrebbero facilitare ai richiedenti asilo l'arrivo in un paese membro UE di sua scelta. In Romania, per esempio, non vorrebbero andarci in molti; moltissimi, invece, vorrebbero andare in Germania, ecc.

La Commissaria agli Affari Interni Ylva Johansson ha precisato che alla frontiera europea un migrante debba essere registrato in quanto richiedente asilo oppure migrante economico entro 5 giorni. In 12 settimane dovrebbe essere ultimata la procedura di asilo oppure di rimpatrio. Nel primo caso, ci sarà a disposizione un pool di posti disponibili. "Tutti debbono contribuire alla solidarietà. C'è chi accetterà di accogliere il profugo; c'è chi preferirà occuparsi dei rimpatri". Nel caso in cui le offerte di solidarietà non fossero sufficienti, la Commissione dovrà decidere di imporre a determinati paesi UE di "contribuire a forme di collocamento o ad altre misure". Come si vede, altre complicazioni.

La faccenda sarà parecchio travagliata.